

Il denaro e il tempio

Padre Silvano Fausti, sj

Non è facile parlare di 'tempio e denaro' attraverso la Bibbia, perché c'è un'ambiguità non solo nella prassi della Chiesa, ma anche nei testi. Per prima cosa quando noi cristiani pensiamo a "il denaro e il tempio" viene in mente l'immagine di Gesù con la frusta nel tempio. Si tratta di un'immagine che Giovanni pone all'inizio del Vangelo come chiave di lettura di tutto lo scritto, che gli altri evangelisti pongono invece alla fine dei loro testi ed è il punto di arrivo. Tuttavia questo non risolve il rapporto tra bene e coscienza cristiana che sembra contraddittorio perché si muove su due filoni. I beni sono una benedizione, tutto il creato è buono perché lo ha fatto Dio per l'uomo. Non c'è nulla di male nelle creature. Tutto l'Antico Testamento mostra che la ricchezza è benedizione di Dio, anche se già in tutti gli scritti c'è qualcosa sotto che fa vedere che la ricchezza è cattiva, che l'uomo nella prosperità non comprende ed è come gli animali che periscono. Dio prende la difesa degli ultimi, tutta la Bibbia è la storia scritta dalla parte di chi è oppresso. Nei testi c'è questa contraddizione. I beni sono buoni e allora come mai chi li ha causa il male? È il problema che c'è già all'inizio della storia della Bibbia. Come mai se il mondo è buono c'è il male? La risposta può sembrare molto semplice, ma è difficile da capire. Il bene e il male non stanno nelle cose, visto che le cose sono buone, ma stanno nell'uso che ne facciamo.

Prendiamo l'affermazione fondamentale di Gesù "*non si può servire a due padroni, a Dio e a mammona*". 'Mammona' ha un'etimologia incerta, vuol dire la sostanza, i beni, tutto ciò che hai. L'etimologia più probabile la fa risalire ad "*Amun*", ovvero qualcosa in cui puoi porre la tua fiducia, sulla quale fondi la tua vita. Altre etimologie fanno risalire il termine all'idea dell'accumulo. Ma cosa vuol dire che non si può servire Dio e il denaro? L'affermazione per sé chiara può portare a qualcosa di sbagliato, come demonizzare il denaro. Siccome 'mammona' è cattiva, ma anche necessaria, allora non si può che utilizzare il denaro in modo cattivo. Questo è il risultato della demonizzazione del denaro.

Dire che non si può servire due padroni significa che il denaro non deve essere il Signore della mia vita. Si contestano i beni come idoli. Se faccio dell'accumulo dei beni il senso della mia vita succede che per accumularli li sottraggo agli altri. Il problema è di vivere i beni come doni del Padre che nella creazione ha dato ai suoi figli. Se i beni vengono usati non per accumulare, quindi non vengono sottratti agli altri, ma per comunicare tra gli uomini, essi diventano il luogo nel quale si realizza il nostro essere fratelli, il nostro essere figli del Padre.

Nel Nuovo Testamento, soprattutto in Luca, c'è un ampio sviluppo di come tutta la vita spirituale consiste semplicemente nell'uso dei beni materiali. Luca parla del problema dei beni in molti suoi testi. Fin dall'inizio ne affronta il tema, ad esempio un giovane ricco chiede a Battista durante una sua predicazione "*che devo fare per avere la vita eterna?*". Battista gli risponde "*Vai e dai quello che hai ai poveri*". Tutti gli episodi del rapporto con i beni in Luca sono sempre preposti dalla domanda "*che devo fare?*". Ci si interroga quando si è davanti a un bivio. Per Luca è proprio nell'uso dei beni che realizziamo il Regno di Dio o distruggiamo l'umanità. Il primo testo esemplare è Luca 5. Quando Gesù fa il discorso inaugurale a Nazareth, dopo aver letto un testo di Isaia che parla dell'anno Sabatico, anno della redistribuzione dei beni, Gesù dice: "*Oggi si compie questa parola*". Ciò vuol dire che Luca interpreta tutta l'azione di Gesù come quel momento in cui si realizza il Giubileo, quindi la redistribuzione dei beni.

Agli inizi degli Atti degli Apostoli troviamo la comunità cristiana che fa la cosa più strana per un ebreo: vende la terra e le case. La terra è la terra promessa, cui è legata la *promessa* di Dio. Uno che vende la terra butta via la promessa di Dio. Come mai i Cristiani vendono la terra Promessa? Il ricavato lo mettono in comune. Il denaro è il mediatore universale che garantisce la vita in modo pieno. Vendono la terra e mettono a disposizione il denaro perché la vita non è più né la terra né il denaro. La vita è lo Spirito Santo, esattamente la comunione fraterna tra gli uomini, è l'amore che c'è tra padre e figlio e che deve circolare tra i fratelli. Quindi il denaro, che garantisce la vita, è

finalizzato alla fraternità. Loro avevano trovato quel metodo per usare in maniera corretta i beni sulla terra.

Due testi di Luca stigmatizzano i nostri due opposti comportamenti davanti ai beni.

In **Luca 12** ci sono due fratelli che stanno litigando per l'eredità e uno di loro chiede a Gesù di dire al fratello, che ha preso tutti i beni, di condividere con lui l'eredità. Questi due fratelli rappresentano l'umanità, quello che noi facciamo tra noi uomini, litighiamo tra di noi per dividerci l'eredità del Padre. E Gesù dà una risposta strana e dice: *"Io non sono venuto per dividere l'eredità, non ci sto a questo gioco. Guardatevi dalle pleunexia"*. Pleunexia significa avere di più, cupidigia, alterigia. Questo testo di Luca mette come motore della storia dell'uomo questo 'avere di più'. L'uomo è fatto per questo, allora pensa che accumulando sempre di più sazia quel desiderio profondo di essere di più. Gesù dice: "Guardatevi da questo perché è una falsa pista, perché la vita dell'uomo non dipende da quello che ha ma da quello che è. Se la fai dipendere dalle cose esse diventano il principio e la fine, così sacrifichi la vita per le cose, le cose diventano gli idoli e ci si distrugge". E allora Gesù racconta una parabola di un uomo ricco che un anno ha una grande fortuna, la terra frutta molto, e allora si interroga sul da farsi. Non ha depositi dove mettere tutti i frutti e in fine trova un programma. Come tutti decide di fare granai più grandi. *"Raccoglierò il tutto lì, il grano e i miei beni, e dirò alla mia vita: vita mia hai molti beni in deposito per molti anni, riposa, mangia, bevi e godi"*. È un programma di vita fondamentale secondo il quale la nostra felicità dipende dalla quantità di beni accumulati. La storia continua. Dio gli disse *"Stolto in questa notte a te chiederanno la tua vita, quanto hai accumulato di chi sarà?"*. La storia torna così al problema dei due fratelli e dell'eredità. Con l'aver accumulato ipotechi il futuro in modo negativo. Questo è il primo modello, quello del **Possidente stolto**. La stoltezza sta nel fatto stesso di possedere.

Dopo altri 4 brani c'è un contrappunto un po' 'scandaloso', **Luca 16**. La storia di quell'amministratore che imbrogliava e il padrone accortosene lo tolse dall'amministrazione. Allora quello si chiese cosa poteva fare dopo che lo avrebbero spostato e pensò di continuare ad imbrogliare. Se di questo testo si leggono i commenti infondo alla Bibbia si sforzano di dire che Gesù non proprio loda chi ha imbrogliato, invece il testo ha una grande valenza. Innanzitutto questo è un amministratore che dilapida ciò che non è suo, ma ogni uomo lo fa perché il mondo non l'ha fatto lui. Io dilapido perché me ne impadronisco, perché anziché gestirlo nell'ottica di chi lo possedeva lo gestisco da padrone. Quindi è stolto e ingiusto perché gestisce il mondo con mentalità padronale pur essendo amministratore. Però a un dato punto sa che deve rendere conto dell'amministrazione e allora anche lui si domanda che fare. *"Ora so cosa farò"* dice ed è la prima volta che c'è un 'ora'. Ma ciò perché il brano segue le parabole della misericordia, dare e perdonare, quindi si specifica il momento. Chiama ciascuno dei debitori del suo signore chiedendo a quanto ammontasse il loro debito. Il primo disse 100 e lui rispose 'scrivi 50'. Il secondo disse 100 e lui rispose 'scrivi 80'. La conclusione è che il signore elogiò l'amministratore che aveva agito saggiamente (scaltramente). Perché lo elogia? Prima si comportava da padrone e teneva per sé le cose, poi si è comportato da amministratore saggio facendo la volontà del suo padrone. E qual è la volontà di Dio? Che noi utilizziamo dei beni per condividere con gli altri. Allora diventa saggio. Se prima la tendenza era di accumulare ora è quella opposta, è la condivisione. Così il *mammona di iniquità* torna ad essere positivo. Subito dopo c'è il commento di Gesù che dice *"fatevi amici con il mammona di ingiustizia"* ovvero i beni accumulati sono ingiusti, allora usate questi beni in modo opposto. Il problema non è demonizzare il denaro, ma usare questi beni da **Amministratore saggio** invece che da **Possidente stolto**.

Ci tengo a sottolineare che la vita spirituale secondo Luca consiste nell'uso dei beni materiali, non è qualcosa di avulso, ma è come io uso le cose concrete. Per cui mi preoccupano i cristiani che sull'uso dei beni seguono il binario sbagliato e si domandano cosa c'è di male. Nulla di male solo è tutto sbagliato. Tutte le cose sono buone, ma si sta facendo l'esatto contrario di quello che si dovrebbe fare. Ed è per questo che ritorna sempre nei testi la domanda che fare.

(tavola rotonda a Cesano Maderno, organizzata da "Mondo di comunità e famiglia", 09.12.2002)